

EMANUELE BRAMBILLA

LA FUNZIONE POETICA NEL DISCORSO POLITICO
E IL SUO DESTINO IN INTERPRETAZIONE

ESTRATTO

da

Testo a Fronte
teoria e pratica della traduzione
2020/1



Leo S. Olschki Editore
Firenze

n. 62 – I semestre 2020

Testo a fronte

teoria e pratica
della traduzione

diretta da Giovanni Puglisi Franco Buffoni Paolo Giovannetti Paolo Proietti
rivista di teoria e pratica della traduzione – testo a fronte



UNIVERSITÀ
IULM



lschki

TESTO A FRONTE

Teoria e pratica
della traduzione

n. 62 – I semestre 2020



COMITATO DIRETTIVO

DIRETTORE: Giovanni Puglisi (*resp.*)

Franco Buffoni
Paolo Giovannetti (Università IULM)
Paolo Proietti (Università IULM)

COMITATO SCIENTIFICO

Jacob Blakesley (University of Leeds)
Laura Brignoli (Università IULM)
Gandolfo Cascio (Universiteit Utrecht)
Elio Franzini (Università degli Studi di Milano Statale)
Gabriele Frasca (Università degli Studi di Salerno)
Giuliana Garzone (Università IULM)
Manuela Giolfo (Università IULM)
Domenico A. Ingenito (University of California, Los Angeles)
Tiziana Lippiello (Università Ca Foscari, Venezia)
Elena Liverani (Università IULM)
Valerio Magrelli (Università Roma 3)
Paola Maria Minucci (Università La Sapienza, Roma)
Uberto Motta (Université de Fribourg)
Fabio Pusterla (USI - Università della Svizzera Italiana, Lugano)
Pietro Taravacci (Università di Trento)
Lawrence Venuti (Temple University, Philadelphia)
Fabio Zinelli (École Pratique des Hautes Études, Paris)

COMITATO REDAZIONALE

REDATTORE CAPO Filippo Pennacchio

Ambra Celano
Francesco Fava (Università IULM)
Roberta Iadevaia
Francesco Laurenti (Università IULM)
Maria Elisa Salemi
Gianluca Sorrentino (Istituto Alti Studi C. Bo)
Federica Vincenzi

Per contatti e invii: taf@iulm.it.

Redazione - Amministrazione
Via Carlo Bo, 1, 20143 Milano

INDICE

<i>Editoriale</i>	Pag.	V
-------------------------	------	---

Saggi

Sezione monografica: Tradurre l'oralità

A cura di

Giuliana Elena Garzone e Elena Liverani

GIULIANA GARZONE – ELENA LIVERANI, <i>Tradurre l'oralità: introduzione</i>	»	3
GIOVANNA ROCCA, <i>Echi della voce nei testi religiosi greci e nelle defixiones latine</i>	»	13
MARTA MUSCARIELLO, <i>Tracce di oralità nel mondo antico: la bilingue gallo-latina di Todi</i>	»	21
SILVIA T. ZANGRANDI, <i>Per sentito dire. L'oralità nella narrativa italiana del secondo Novecento</i>	»	33
ALBERTO BRAMATI, <i>Il vocabolo là in testi francesi contemporanei che riproducono l'orale: analisi semantico-sintattica e traduzione in italiano</i>	»	47
MANUELA CATERINA MORONI, <i>La traduzione delle particelle modali del tedesco: il caso di doch nei testi letterari di InterCorp</i>	»	75
FRANCESCO LAURENTI, <i>Su una resa dell'oralità nell'opera letteraria tradotta: Homage to Catalonia di George Orwell</i>	»	95
GIULIANA ELENA GARZONE, <i>La variazione linguistica nella traduzione dei testi per musica: il caso di Bob Dylan</i>	»	111
EMANUELE BRAMBILLA, <i>La funzione poetica nel discorso politico e il suo destino in interpretazione</i>	»	127

INDICE

DELIA CHIARO, <i>Protecting the unfashionable: A defence of the dubbing industry</i>	Pag. 147
ELENA LIVERANI – MARA LOGALDO, <i>Voci di donne della postguerra spagnola: La voz dormida. Dal romanzo al film sottotitolato in inglese</i>	» 169
VALERIA FRANZELLI, <i>La sottotitolazione: un incontro tra oralità e scrittura. Considerazioni sul ruolo del parlato nella traduzione in sottotitoli</i>	» 197

Quaderno di traduzioni

PAUL B. ROTH, <i>Cinque poesie da Long Way Back to the End</i> , traduzione dall'inglese di Franca Mancinelli e John Taylor . . .	» 221
TOMÁS SOTTOMAYOR, <i>Due poesie inedite</i> , traduzione dal portoghese di Roberto Maggiani	» 233
FRANCO BUFFONI, <i>Il lancio</i> , una poesia tradotta da Elisabetta Potthoff	» 239
MAKSIM AMELIN, <i>Quando la Russia sa di antica Roma</i> , a cura di Marilena Rea	» 243

Recensioni

CHARLES LE BLANC, <i>Histoire naturelle de la traduction</i> , recensione di Erika Raniolo	» 267
ALESSANDRO NIERO, <i>Tradurre poesia russa. Analisi e autoanalisi</i> , recensione di Giulia De Florio	» 271

**“Dietro ogni libro tradotto c’è un traduttore.
Cita sempre il suo nome, rispetterai un suo diritto”.**

«Testo a fronte» condivide la campagna dell’Associazione Italiana Traduttori e Interpreti per la dignità dei traduttori.

Dalla Legge sul diritto d’autore n. 633 del 22 aprile 1941 e successive modificazioni:

Art. 4 – Senza pregiudizio dei diritti esistenti sull’opera originaria, sono altresì protette le elaborazioni di carattere creativo dell’opera stessa, quali le traduzioni in altra lingua, le trasformazioni da una in altra forma letteraria o artistica, le modificazioni e aggiunte che costituiscono un rifacimento sostanziale dell’opera originaria, gli adattamenti, le riduzioni, i compendi, le variazioni non costituenti opera originale.

Art. 70, par. 3 – Il riassunto, la citazione o la riproduzione debbono essere sempre accompagnati dalla menzione del titolo dell’opera, dei nomi dell’autore e, se si tratti di traduzione, del traduttore, qualora tali indicazioni figurino sull’opera riprodotta.

EMANUELE BRAMBILLA

LA FUNZIONE POETICA NEL DISCORSO POLITICO
E IL SUO DESTINO IN INTERPRETAZIONE

Io fo poca stima di quella poesia che letta e meditata, non lascia al lettore nell'animo un tal sentimento nobile, che per mezz'ora, gl'impedisca di ammettere un pensier vile, e di fare un'azione indegna.

GIACOMO LEOPARDI, *Operette morali*

1. INTRODUZIONE

La citazione proposta in epigrafe mette in risalto la funzione della poesia e, soprattutto, sottolinea come qualunque componimento poetico che non assolva tale funzione non possa essere considerato tale. Il pensiero di Leopardi può essere esteso a qualsiasi testo che, sfruttando deliberatamente le risorse idiomatiche e retoriche della lingua, miri a suscitare una qualsiasi emozione nell'uditorio. I testi di questo tipo sono notoriamente i più difficili da tradurre,¹ poiché le peculiarità linguistico-discorsive che li rendono evocativi non sempre sopravvivono al passaggio da una lingua-cultura all'altra.

Si pensi a un semplice slogan politico quale *Yes, We Can*, la cui forza evocativa scaturisce dall'uso inclusivo del pronome personale di prima persona plurale *we*² e dall'equilibrio ritmico dato, nell'intonazione,³ da tre termini monosillabici. Se si volesse tradurre questo slogan in italiano, la soluzione più intuitiva sarebbe optare per *Sì, noi possiamo*, ma il ritmo della frase risulterebbe compromesso per via della presenza di una parola trisillabica.

¹ T. HERMANS, *Translatability*, in M. BAKER – G. SALDANHA (eds.), *The Routledge Encyclopedia of Translation Studies*, London/New York, Routledge, 2009, p. 302.

² N. FAIRCLOUGH, *Language and Power*, London/New York, Longman, 1989, p. 187.

³ J. CHARTERIS-BLACK, *Politicians and Rhetoric. The Persuasive Power of Metaphor*, Basingstoke-New York, Palgrave Macmillan, 2011, p. 290.

Si potrebbe ovviare a questo problema optando per *Si*, *si può*, ma questa soluzione, per quanto caratterizzata da equilibrio ritmico e dalla presenza di soli termini monosillabici, sarebbe priva di *noi* e, quindi, spogliata del potere unificante dato da questo pronome. Un semplice esempio come questo mostra, innanzitutto, come la persuasione in politica dipenda dall'uso concomitante di diverse strategie retoriche;⁴ inoltre, fa comprendere nella pratica ciò che Reboul⁵ intende quando sostiene, provocatoriamente, che il discorso retorico è intraducibile, anche intralinguisticamente. L'apparente intraducibilità, però, non costituisce e non ha mai costituito un motivo per non tradurre.

Come tutti quei testi in cui si fa largo uso di espressioni idiomatiche, strategie retoriche, accorgimenti metrici e relazioni intertestuali, i discorsi politici, per parafrasare Hermans,⁶ «implorano di essere tradotti», e molti vengono effettivamente tradotti in virtù non solo della loro apparente intraducibilità, ma anche della loro importanza a livello internazionale.

Il discorso di insediamento del presidente degli Stati Uniti d'America offre un esempio lampante. Partendo dal presupposto che lo studio della funzione poetica, nell'accezione proposta da Jakobson,⁷ non può essere ridotto allo studio della poesia, in questo articolo verranno descritti i tratti linguistico-discorsivi che rendono il discorso di insediamento «a work of art»⁸ in ambito letterario e un oggetto di analisi della poetica. Nello specifico, verranno analizzate le strategie fonologiche, ritmiche, sintattiche e lessicali più comunemente usate nel discorso in questione e, soprattutto, verrà discusso «their fate in simultaneous interpretation».⁹ In altre parole, verrà mostrato come la «poeticità» del discorso di insediamento, ovvero la prevalenza in esso della funzione poetica dovuta al costante ricorso ai suddetti stratagemmi retorici, dipenda da una certa creatività espressiva; si potrà, quindi, osservare come il successo della resa da parte dell'interprete, indipendentemente dalla lingua d'arrivo, dipenda dalla capacità di ricorrere a quella stessa creatività espressiva, nell'intento di suscitare le stesse emozioni con strumenti linguistici diversi a beneficio di un pubblico diverso.

⁴ *Ivi*, p. 5.

⁵ O. REBOUL, *Introduction à la Rhétorique*, Paris, PUF, 1991, p. 110.

⁶ T. HERMANS, *Translatability*, cit., p. 303.

⁷ R. JAKOBSON, *Closing statement: Linguistics and Poetics*, in T.A. SEBOK (eds.), *Style in Language*, Cambridge (MA), MIT Press, 1960, p. 356.

⁸ *Ivi*, p. 350.

⁹ F. PÖCHHACKER, *Researching TV interpreting: selected studies of US presidential material*, «The Interpreters' Newsletter», 16, 2011, p. 31.

2. TESTI ANALIZZATI E METODOLOGIA

A partire dal secondo mandato di Franklin D. Roosevelt nel 1937, la cerimonia di insediamento ha luogo il giorno 20 gennaio a Washington, in uno dei portici del Campidoglio.¹⁰ Durante la cerimonia, il neoeletto presidente presta un giuramento solenne prima di entrare in carica e pronuncia un discorso davanti alla nazione. Quindi, pur condividendo diverse caratteristiche con gli altri discorsi politici, il discorso di insediamento vanta caratteristiche peculiari in virtù dell'unicità del contesto situazionale in cui si svolge.¹¹

La caratteristica principale che distingue questo testo politico da tutti gli altri risiede nel fatto che il presidente non deve persuadere l'uditorio a votare per lui. Questa caratteristica tipica della comunicazione politica è mitigata nel discorso di insediamento¹² che, pertanto, è – ancor più degli altri discorsi – particolarmente infarcito di frasi il cui solo scopo è attirare l'attenzione dell'uditorio sulla propria forma più che sul proprio contenuto. Molti di questi enunciati vengono «prodotti» con lo scopo di servire da *sound bites*¹³ in un mondo in cui la mediatizzazione della comunicazione politica¹⁴ ha ormai conferito un carattere planetario al discorso in oggetto, il quale viene trasmesso, interpretato, ascoltato e commentato in tutto il mondo. Date le sue implicazioni mediatiche, il discorso viene premeditato a lungo e le componenti retoriche sono particolarmente salienti.¹⁵ Per retorica si intenderà, in questa sede, l'*ars bene dicendi*¹⁶ al fine di persuadere,¹⁷ nonché lo studio dello stile, delle figure retoriche, di tutto ciò che rende un testo letterario¹⁸ o, per citare nuovamente l'espressione di Jakobson, «a work of art».

Definire le caratteristiche testuali e situazionali del discorso di insediamento in quanto testo di partenza è necessario al fine di valutare in manie-

¹⁰ M.M. FRENCH, *United States Protocol. The Guide to Official Diplomatic Etiquette*, Lanham (MD), Rowman & Littlefield, 2010, p. 258.

¹¹ A. TROSBORG, *The Inaugural Address*, in A. TROSBORG (ed.), *Analysing Professional Genres*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, 2000, p. 121.

¹² *Ibidem*.

¹³ *Ivi*, p. 136.

¹⁴ C. NORÉN, *Doing politics or doing media? A linguistic approach to European parliamentary debate*, in K. FLØTTUM (ed.), *Speaking of Europe*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 2013, p. 49.

¹⁵ A. TROSBORG, *The Inaugural Address*, cit., p. 127.

¹⁶ O. REBOUL, *La retorica*, Milano, Il Castoro, 2004, p. 5.

¹⁷ A. PARTINGTON – C. TAYLOR, *Persuasion in Politics. A Textbook*, Milano, LED, 2010, p. 14.

¹⁸ O. REBOUL, *Introduction à la Rhétorique*, cit., pp. 2-3.

ra oggettiva le condizioni in cui viene fornito il servizio di interpretazione. Infatti, ogni testo politico ha le sue specificità tematiche, funzionali e situazionali,¹⁹ e queste specificità determinano una specificità di tale servizio.²⁰

Alla luce di queste premesse, sono stati presi in esame i tre discorsi di insediamento pronunciati da Bill Clinton, Barack Obama e Donald Trump rispettivamente nel 1993, nel 2009 e nel 2017, nonché le relative traduzioni in italiano fornite dagli interpreti. I video dei primi due discorsi sono tratti da *CorIT*,²¹ il corpus di interpretazione televisiva dell'Università di Trieste, al quale l'autore ha avuto accesso durante il dottorato di ricerca, mentre il video del terzo è stato scaricato da Internet e analizzato in tempi più recenti.

I testi di partenza (TP) sono stati esaminati tenendo conto delle funzioni comunicative²² perseguite dagli oratori, intese come «the use to which language is put, the purpose of an utterance rather than the particular grammatical form an utterance takes»;²³ alla luce del fatto che nel discorso di insediamento vengono inserite svariate frasi poetiche per fare appello alle emozioni dell'uditorio,²⁴ lo studio è incentrato sull'analisi della funzione poetica della lingua, intesa come «the set toward the MESSAGE as such, focus on the message for its own sake».²⁵

I testi interpretati (TI) sono stati trascritti con il software *WinPitch*.²⁶ Le trascrizioni sono state in seguito analizzate tenendo in considerazione le difficoltà intrinseche alla resa dei discorsi politici da parte dell'interprete²⁷ e i vincoli specifici dell'interpretazione televisiva.²⁸

Per quanto riguarda le prime, il già citato fatto che il discorso di insediamento sia premeditato a lungo è indice del fatto che i discorsi politici non sono, in realtà, testi orali, ma testi scritti per essere detti, letti o de-

¹⁹ M. VIEZZI, *Interpretazione e comunicazione politica*, in G. GARZONE – M. VIEZZI (a cura di), *Comunicazione specialistica e interpretazione di conferenza*, Trieste, EUT, 2001, pp. 136-137.

²⁰ *Ivi*, p. 132.

²¹ E. DAL FOVO, *Il progetto CorIT: corpus e prospettive di ricerca*, «RITT, Rivista Internazionale di Tecnica della Traduzione», 15, 2013, pp. 45-62.

²² R. JAKOBSON, *Closing statement*, cit.

²³ S.J. SAVIGNON, *Communicative Competence: Theory and Classroom Practice*, Reading (MA), Addison-Wesley, 1983, p. 31.

²⁴ A. TROSBORG, *The Inaugural Address*, cit., p. 126.

²⁵ R. JAKOBSON, *Closing statement*, cit., p. 356.

²⁶ P. MARTIN, *Linguistique de l'oralité: description de la prosodie et analyse instrumentale*, «The Interpreters' Newsletter», 13, 2005, pp. 15-24.

²⁷ M. VIEZZI, *Interpretazione e comunicazione politica*, cit.

²⁸ F. STRANIERO SERGIO, *Norms and quality in media interpreting: the case of Formula One press conferences*, «The Interpreters' Newsletter», 12, 2003, pp. 135-174.

clamati;²⁹ le pagine seguenti mostreranno come sia proprio questa natura scritta della comunicazione politica a dar vita a testi evocativi, ricchi di figure retoriche ed enunciati poetici che complicano il lavoro dell'interprete.

Per quanto riguarda, invece, i secondi, va precisato che, al contrario di chi lavora in una conferenza, l'interprete televisivo non condivide il contesto comunicativo con l'oratore e con il pubblico.³⁰ Le interpretazioni in oggetto sono, quindi, esempi di «documentary interpreting»,³¹ nei quali i professionisti interpretano a esclusivo beneficio degli spettatori italiani, i quali sono semplicemente informati di ciò che accade a Washington. Inoltre, in quanto svolte in modalità simultanea e trasmesse in televisione dal vivo, queste traduzioni offerte dagli interpreti non sono da considerarsi «mere» interpretazioni, ma veri e propri eventi televisivi.³² Dato che anche negli Stati Uniti il discorso di insediamento non ha la funzione primaria di spingere l'uditorio al voto, si può affermare con le dovute riserve che, anche se la funzione dei testi politici cambia spesso in traduzione,³³ i bisogni comunicativi del pubblico americano e del pubblico italiano non divergono poi molto, poiché si riducono a bisogni di *infotainment*³⁴ che vengono soddisfatti anche grazie al ricorso alla funzione poetica. Infatti, nell'interpretazione televisiva la forma è generalmente preferita al contenuto,³⁵ proprio al fine di soddisfare le esigenze di intrattenimento del pubblico televisivo.³⁶ Ne consegue che, al contrario di altri contesti in cui viene fornito il servizio di interpretazione, la qualità³⁷ del lavoro di colui o colei che è chiamato/a

²⁹ M. REISIGL, *Rhetoric of political speeches*, in R. WODAK – V. KOLLER (eds.), *Handbook of Communication in the Public Sphere*, Berlin/New York, de Gruyter Mouton, 2010, p. 243.

³⁰ M. VIEZZI, *Simultaneous and consecutive interpreting (non-conference settings)*, in C. MILLÁN – F. BARTRINA (eds.), *The Routledge Handbook of Translation Studies*, Abingdon/New York, Routledge, 2013, p. 384.

³¹ *Ibidem*.

³² F. PÖCHHACKER, *Researching TV interpreting*, cit., p. 31.

³³ C. SCHÄFFNER, *Political texts as sensitive texts*, in K. SIMMS (ed.), *Translating Sensitive Texts. Linguistic Aspects*, Amsterdam/Atlanta, Rodopi, 1997, p. 131.

³⁴ E. DAL FOVO, *European Union politics interpreted on screen: a corpus-based investigation on the interpretation of the third 2014 EU Presidential debate*, in M. RUSSO – C. BENDAZZOLI – B. DEFRANCO (eds.), *Making Way in Corpus-based Interpreting Studies*, Singapore, Springer, 2018, p. 158.

³⁵ C. FALBO – F. STRANIERO SERGIO, *Editorial*, «The Interpreters' Newsletter», 16, 2011, p. XIII.

³⁶ Ad esempio, in relazione alle interpretazioni televisive delle conferenze stampa che seguono i Grand Prix di Formula Uno, Straniero Sergio (*Norms and quality in media interpreting*, cit., p. 172) sottolinea che gli interpreti «are judged not for interpreting a speech correctly but convincingly well» e sono, quindi, avvezzi a riassumere e a ridimensionare gli interventi dei piloti in modo da gestire l'elevata velocità di eloquio e la nutrita presenza di tecnicismi.

³⁷ In merito al concetto di qualità in interpretazione, ci si riferisce in questa sede ai parametri definiti da Viezzi, vale a dire equivalenza, accuratezza, adeguatezza e fruibilità, e alle

a interpretare il discorso di insediamento del presidente degli Stati Uniti viene giudicata anche in relazione all'abilità di rendere certi tratti soprasedimentali (quali fluidità e intonazione) che, nel contesto in questione, assumono un'importanza considerevole.³⁸ Inoltre, nell'analizzare le trascrizioni non è stato trascurato il fatto che, nel contesto televisivo, agli interpreti non viene solitamente dato il testo scritto del discorso in anticipo;³⁹ pertanto, è spesso negata loro la possibilità di prepararsi a dovere prima dell'effettivo atto interpretativo. Le loro aspettative riguardo al testo, quindi, derivano per forza di cose dalla conoscenza, acquisita preliminarmente, delle specificità tematiche, funzionali e situazionali del discorso in oggetto.

Partendo da queste premesse teoriche e metodologiche, le trascrizioni delle tre rese da parte degli interpreti sono state vagliate alla ricerca di eventuali strategie di traduzione creative⁴⁰ che possano aver permesso agli interpreti di riprodurre i tratti retorici dei testi di partenza nei testi interpretati.

3. INTERPRETARE IL DISCORSO D'INSEDIAMENTO

Dall'analisi dei tre discorsi di insediamento di Clinton, Obama e Trump si evince che gli stratagemmi retorici più usati sono allitterazioni, tripartizioni, anafore, metafore e citazioni o riferimenti biblici.

Per quanto riguarda allitterazione, tripartizione e anafora, i risultati dell'analisi sono in linea con quelli dello studio condotto da Pöchhacker⁴¹ sulle interpretazioni verso il tedesco del primo discorso di insediamento di Barack Obama; secondo l'autore, la mancata traduzione di queste figure retoriche non compromette sensibilmente la qualità del TI. Innanzitutto, non ci si può aspettare che l'interprete noti le allitterazioni presenti nel TP e le riproduca nel TI.

considerazioni espone da Pöchhacker in relazione alle dualità che caratterizzano la qualità, «i.e. the combination of content and form and the speaker-listener relationship». M. VIEZZI, *Aspetti della qualità in interpretazione*, in C. FALBO – M. RUSSO – F. STRANIERO SERGIO (a cura di), *Interpretazione simultanea e consecutiva. Problemi teorici e metodologie didattiche*, Milano, Hoepli, 1999, pp. 140-151; F. PÖCHHACKER, *Researching quality: a two-pronged approach*, in O. GARCÍA BECERRA – E. MACARENA PRADAS MACÍAS – R. BARRANCO-DROEGE (eds.), *Quality in Interpreting: Widening the Scope*, vol. I, Granada, Editorial Comarés, 2013, pp. 33-35.

³⁸ C. FALBO – F. STRANIERO SERGIO, *Editorial*, cit., p. XIII.

³⁹ F. STRANIERO SERGIO, *Norms and quality in media interpreting*, cit., pp. 169-170.

⁴⁰ A. RICCARDI, *Interpreting strategies and creativity*, in A. BEYLARD-OZEROFF – J. KRÁLOVÁ – B. MOSER-MERCER (eds.), *Translators' Strategies and Creativity*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 1998, pp. 171-179.

⁴¹ F. PÖCHHACKER, *Researching TV interpreting*, cit.

Unlike the translator, the simultaneous interpreter has little time, if any, to select appropriate renditions of the speaker's meaning with the added concern for similarities at the level of (initial) letters. Indeed, given the axiomatic focus on sense rather than words, one would not even expect the interpreter to notice the translation problem, let alone manage to resolve it.⁴²

L'analisi delle tre interpretazioni verso l'italiano conferma le conclusioni di Pöchhacker, il quale sostiene, da un lato, che «successfully rendering alliteration in SI [simultaneous interpreting] depends on the existence of readily available lexical correspondences» e, dall'altro, che «the mere existence of suitable equivalents does not necessarily result in their effective use under the difficult processing conditions of SI».⁴³ A titolo esemplificativo, l'interprete italiano del discorso di Obama traduce «the most prosperous, powerful nation» con «la nazione più p:rosperosa»;⁴⁴ sebbene i traduttori italiani «prospera» e «potente» avrebbero permesso il mantenimento dell'allitterazione, non si può dire che la soluzione pregiudichi la comprensione del TI.

Dal punto di vista sintattico e ritmico, anche nelle traduzioni verso l'italiano si osserva una tendenza generalizzata a eliminare uno o più degli elementi costitutivi delle tripartizioni. Per esempio, nel caso di Trump, «in every city, in every foreign capital, and in every hall of power» si ritrova privata del primo, diventando «in qua:lsiasi eh capitale estera (.) in qualsiasi sala del potere». Come sottolinea Pöchhacker,⁴⁵ gli interpreti riescono solo raramente a mantenere intatto il parallelismo sintattico, ma ricalcano spesso la struttura asindetica del TP, cosa che permette loro di attribuire al TI parte della forza ritmica e retorica del TP. Il ridimensionamento della tripartizione nel TI ha, però, conseguenze più significative sulla completezza della resa quando l'omissione degli elementi lessicali o fraseologici che costituiscono il parallelismo avviene in concomitanza con l'occorrenza nel TP di una parola formale o semplicemente insolita. Per esempio, l'interprete di Clinton traduce «that drifting has eroded our resources, fractured our economy, and shaken our confidence» con «siamo ←andati avanti galleggiando→ ma abbiamo: (.) raggiunto così un punto in cui la fiducia

⁴² Ivi, p. 31.

⁴³ Ivi, p. 32.

⁴⁴ Tra le convenzioni utilizzate per trascrivere le interpretazioni, il simbolo : indica un allungamento vocalico o consonantico, (.) mette in evidenza le pause nell'eloquio dell'interprete e, occasionalmente, la loro durata in secondi, – indica una falsa partenza, (!) fuga dubbi su eventuali errori di battitura, mentre →...← e ←...→ segnalano, rispettivamente, un'accelerazione e una decelerazione nel ritmo d'eloquio.

⁴⁵ F. PÖCHHACKER, *Researching TV interpreting*, cit., p. 32.

di molti è scossa»; mantiene, pertanto, soltanto uno dei tre elementi della tripartizione, ma la traduzione sembra compromessa da un vuoto di contenuto più che dal mancato parallelismo sintattico. L'interprete rende passiva una frase attiva, che nel TP aveva come soggetto «drifting», termine che conferiva al passo una certa solennità e una certa carica espressiva. Mentre è difficile determinare con certezza la causa di questa *défaillance*, si può ipotizzare che l'interprete si sia trovata in ritardo per cercare un traduttore che veicolasse in pieno il significato del termine «drifting» e che questa difficoltà abbia assorbito tutte le sue energie cognitive spingendola a interrompere l'ascolto selettivo del TP, con la conseguente perdita di due elementi della tripartizione.

Tra le tecniche di coordinazione⁴⁶ che proliferano nei discorsi di insediamento figurano anche le anafore. Tipiche della comunicazione politica, le anafore «pose relatively little challenge to the interpreter»⁴⁷ come tutte le figure retoriche che si basano sulla ripetizione.

Figures of speech that involve repetition would in fact come as a welcome relief by introducing redundancy (which the interpreter may or may not choose to render).⁴⁸

Pöchhacker sottolinea la libertà da parte dell'interprete di decidere se tradurre o meno queste strategie retoriche, i cui elementi ripetitivi possono essere facilmente riprodotti oppure tralasciati senza compromettere la comprensibilità del messaggio. Questa libertà di scelta è visibile nella tabella 1, dalla quale si evince che le anafore presenti nei TP non vengono sempre trasposte nei TI.

	TP	Trascrizione del TI
CLINTON	To renew America, <i>we must</i> be bold. <i>We must</i> do what no generation has had to do before. <i>We must</i> invest more in our people [...] and <i>we must</i> do so in a world in which we must compete for every opportunity.	←per rinnovare l'America→ (.) <i>dobbiamo</i> : fa:re: (.) cose che →nessun'altra generazione prima di noi← ha dovuto fare (.) <i>dobbiamo</i> investire di più: nel nostro popolo n:ei posti di lavoro n:el f:uturo di tutti noi

⁴⁶ B.M. DUPRIEZ, *A Dictionary of Literary Devices. Gradus, A-Z*, tradotto e adattato da A.W. Halsall, Toronto/ Buffalo, University of Toronto Press, 1991, p. 39.

⁴⁷ F. PÖCHHACKER, *Researching TV interpreting*, cit., p. 32.

⁴⁸ *Ibidem*.

OBAMA	<i>For us</i> they packed up their few worldly possessions and travelled across oceans in search of a new life. <i>For us</i> they toiled in sweatshops and settled the West, endured the lash of the whip and plowed the hard earth. <i>For us</i> they fought and died in places like Concord and Gettysburg.	<i>per noi</i> hanno rinunciato ai loro e- eh::: pochi beni e hanno attraversato l'oce:ano (.) <i>per n:o:i</i> hanno lavora:to col sudore della propria fronte hanno (.) affronta:to il freddo la fame (3.5) OMISSION
TRUMP	<i>This is</i> your day. <i>This is</i> your celebration. And <i>this</i> , the United States of America, <i>is</i> your country.	è il vostro giorno è la vostra vittoria (1.5) gli Stati Uniti d'America (.) rappresentano il vostro paese

Tabella 1: Anafore.

Nel discorso di Clinton, a un'anafora in cui compaiono quattro «we must» fanno fronte, nel TI, due «dobbiamo». Nel passo di Obama si osservano tre frasi che cominciano con «For us», mentre nella relativa traduzione si notano solo due «per noi»; nello specifico, l'interprete in questione non omette soltanto il terzo elemento che costituisce l'anafora, ma tutta l'ultima frase che completa l'estratto. Perfino l'anafora di Trump, inserita in un passo poco denso e molto semplice dal punto di vista lessicale, viene ridimensionata nel TI, dato che le tre occorrenze di «This is» vengono sostituite da due occorrenze di «è», in conseguenza della scelta da parte dell'interprete di sottintendere il soggetto che nel TP, sotto forma del dimostrativo «this», conferiva enfasi, ritmo e musicalità all'eloquio.

Alla luce delle considerazioni di Pöchhacker in merito al destino in interpretazione delle figure retoriche di parallelismo e di ripetizione, i TI non possono e non devono essere giudicati soltanto in base alle scelte, operate dai tre interpreti, di omettere alcuni degli elementi lessicali che le costituiscono. D'altronde, come per i casi analizzati da Pöchhacker,⁴⁹ si può dire che gli interpreti italiani hanno avuto problemi a gestire la densità dei discorsi in quanto pronunciati a partire da un testo scritto, ma, in generale, hanno fornito un servizio professionale, nonostante la mancata traduzione di tutti gli elementi costitutivi di tripartizioni e anafore.

⁴⁹ Ivi, p. 34.

Piuttosto, si può affermare che la resa viene talvolta compromessa da altre scelte traduttive. Premesso che nell'interpretazione del passo di Trump il contenuto informativo viene correttamente tradotto benché risalti la decisione opinabile di non tradurre un'anafora «facile», l'interpretazione del passo di Clinton è caratterizzata dall'omissione della prima frase della serie e dalla «parallel formulation»⁵⁰ che sostituisce l'ultima frase della serie. Come conseguenza di tali soluzioni traduttive, si notano nel TI le omissioni dell'aggettivo «bold» e del verbo «compete». Proprio come questi due termini e come il termine «drifting», vi sono elementi lessicali nel passo di Obama che possono essere considerati «political terms»⁵¹ o «emotionally charged or supercharged words»⁵² che non vengono riprodotti nel TI; si tratta di tutte quelle parole piene o lessicali⁵³ osservabili nelle espressioni «toiled in sweatshops», «endured the lash of the whip», «plowed the hard earth», nonché dei verbi «fought and died» e dei toponimi «Concord» e «Gettysburg». Le mancate traduzioni di questi termini determinano un non trascurabile vuoto di significato nel TI e contribuiscono a fornire al pubblico italiano una versione informativamente impoverita e poeticamente «sbiadita» del discorso di insediamento.

Appare, quindi, evidente che non è tanto l'eliminazione di parallelismi e anafore che incide sull'efficacia della resa da parte dell'interprete, ma piuttosto la mancata traduzione di alcuni elementi lessicali che determinano la forza pragmatica del TP. E non si può fare a meno di notare che si tratta in molti casi di termini formali o evocativi che raramente un interprete è abituato a sentire in ambiti diversi da quello politico. Per questo motivo le figure retoriche che riguardano la dimensione lessicale del testo risultano essere le più problematiche per l'interprete, perché la loro mancata traduzione compromette, oltre che il ritmo, anche e soprattutto il senso, la forza pragmatica e, quindi, la «poeticità» generale del discorso d'insediamento. Si impone, quindi, l'opinione di Viezzi,⁵⁴ il quale sostiene, in contrapposizione alla *théorie du sens*, che «when interpreting political

⁵⁰ F. STRANIERO SERGIO, *Norms and quality in media interpreting*, cit., pp. 159-160. Per «parallel formulation» si intende un enunciato che non riflette il contenuto della relativa frase nel TP ma che è compatibile con il resto del discorso, e che viene solitamente formulato selezionando una parola chiave nel TP e producendo una versione plausibile della frase originale.

⁵¹ P.A. CHILTON, *Political terminology*, in R. WODAK – V. KOLLER (eds.), *Handbook of Communication in the Public Sphere*, cit., p. 226.

⁵² M. VIEZZI, *Simultaneous and consecutive interpreting (non-conference settings)*, cit., p. 383.

⁵³ T. DE MAURO – F. MANCINI – M. VEDOVELLI – M. VOGHERA, *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, Roma, ETASLIBRI, 1993, p. 123.

⁵⁴ M. VIEZZI, *Simultaneous and consecutive interpreting (non-conference settings)*, cit., p. 383.

communication, whether in simultaneous or in consecutive, it would be advisable to take care of the words. Sense, if any, will take care of itself». Pertanto, la disamina degli enunciati poetici e delle figure retoriche che si basano sulla scelta e sull'associazione consapevole di parole piene costituisce la parte più significativa dell'analisi dei discorsi di insediamento e delle relative interpretazioni presentata in questo lavoro.

Le metafore, in quanto «representative of figurative speech»,⁵⁵ sono presenti in larga misura nei discorsi analizzati. La tabella 2 mostra tre metafore utilizzate rispettivamente da Clinton, Obama e Trump, insieme alle rispettive rese da parte degli interpreti.

	TP	Trascrizione del TI
CLINTON	This ceremony is held in the depth of winter. But, by the words we speak and the faces we show the world, <i>we force the spring</i> . [...] Yes, you, my fellow Americans <i>have forced the spring</i> .	questa cerimonia ←si tiene→ in pieno inverno (.) m:a le parole che pronunciamo il volto che presentiamo al mondo (.) <i>preannunciano la primavera</i> [...] s:i (.) siete v:oi concittadini (.) americani che <i>avete f:atto venire la primavera</i>
OBAMA	With old friends and former foes, we'll work tirelessly to lessen the nuclear threat and <i>roll back the specter of a warming planet</i> .	i:n: tutti gli altri paesi e affronta:re l:a: sfida nucleare e <i>affrontare tutti i problemi del piane::ta</i>
TRUMP	We must protect our borders from the <i>ravages</i> of other countries making our products, <i>stealing</i> our companies, and <i>destroying</i> our jobs.	noi dobbiamo tutelare i nostri confini: (1) dalla <i>disfatta</i> degli altri paesi renderemo i nostri: eh prodotti il: (!) primi prodotti →per evitare che i nostri posti di lavoro possano perdersi←

Tabella 2: Metafore.

Il discorso di Clinton contiene una metafora ormai diventata celeberrima, attraverso la quale l'ex presidente parlava della necessità di cambiamento in termini di «forcing the spring».

⁵⁵ A. TROSBORG, *The Inaugural Address*, cit., p. 129.

The notion of change is introduced in the beginning of the speech and supported by reference to weather and the seasons. By contrasting «in the depth of winter» with «spring», [...] he implies that he wants to change the state of affairs from winter to spring.⁵⁶

La tabella 2 mostra l'occorrenza di questa metafora, che viene in effetti utilizzata come *extended metaphor*, poiché le contrapposizioni inverno/primavera, freddo/caldo e buio/luce ricorrono in diverse parti del discorso. Pur non avendo presumibilmente ricevuto il testo del discorso in anticipo, l'interprete riesce a riprodurre l'inattesa metafora; le parole «winter» e «spring» non sono certo di difficile comprensione, ma rimane encomiabile la capacità di cogliere in simultanea l'accezione metaforica dei due termini, nonché la scelta di tradurre il verbo «force» con l'altrettanto evocativo ed elegante «preannunciano».

Risulta, invece, più problematica la resa del passo di Obama, poiché l'interprete sembra non comprendere la metafora con la quale l'oratore descrive il cambiamento climatico in termini di «the specter of a warming planet»; di fronte a questa metafora apparentemente destabilizzante, l'interprete opta per una strategia di generalizzazione e riduce l'invito poetico di Obama al bisogno di «affrontare tutti i problemi del piano:ta».

Il discorso di Trump è caratterizzato da un minor numero di metafore rispetto a quelli dei suoi predecessori. Quella osservabile nella terza riga della tabella 2 mira a presentare le altre nazioni come ladri e saccheggiatori che hanno depredato l'America delle sue ricchezze. In questo caso, l'interprete stravolge il significato del passo, parlando della «disfatta degli altri paesi»; l'inefficace traduzione della figura retorica sembrerebbe nascere dalla mancata comprensione o dalla traduzione impropria di un termine, vale a dire «ravages»; infatti, a partire dalla sua occorrenza nel TP l'interprete smette di parlare per un secondo, che sembra utilizzare per cercare un traduttore, per poi completare la frase sulla base della selezione dei soli termini «products» e «jobs». Tenendo conto della natura speculativa dell'analisi degli errori in interpretazione,⁵⁷ non si può però esimersi dal porsi una domanda: se la ricostruzione poc'anzi proposta del processo che ha portato alla formulazione in oggetto è anche solo in parte veritiera, come può il semplice termine «ravages» aver destabilizzato tanto l'interprete? L'unica spiegazione è da ricercare nel fatto che la parola in questione è un termine indubbiamente «forte», che forse l'interprete non si aspetta

⁵⁶ *Ivi*, p. 128.

⁵⁷ C. FALBO, *Error analysis: a research tool*, in G. GARZONE – P. MEAD – M. VIEZZI (eds.), *Perspectives on Interpreting*, Bologna, CLUEB, 2002, p. 115.

di sentire, crede momentaneamente di non aver sentito o semplicemente «teme» di tradurre, poiché ritiene improbabile che si parli di saccheggi e devastazioni durante una cerimonia di insediamento. A sostegno di tale ipotesi, basti notare che nel TI mancano anche i tradimenti di «destroying» e «stealing», altri due termini dal valore connotativo considerevole.

Nei testi analizzati vi sono anche esempi di personificazione, quel processo metaforico con il quale l'oratore conferisce qualità umane a referenti inanimati.⁵⁸

	TP	Trascrizione del TI
CLINTON	The urgent question of our time is whether we can <i>make Change our friend and not our enemy</i> . [...] we have not <i>made Change our friend</i> .	l'interrogativo più urgente della nostra epoca è: s:e (.) possiamo: riuscire a: (1) cambiare la situazione → non per quanto riguarda i nostri amici ma per quanto riguarda i nostri nemici← [...] beh (.) allora significa che n: on siamo riusciti a operare il cambiamento a favore dei nostri amici
OBAMA	On this day, we come to proclaim an end to the petty grievances and false promises, the recriminations and worn-out dogmas that for far too long <i>have strangled our politics</i> .	in questa g- (.) giornata siamo venuti per proclamare (.) la fine di que:ste: eh false promesse di recriminazio:ni (1) che per troppo tempo hanno <i>perseguitato i nostri eh: politici</i>
TRUMP	One by one, <i>the factories shuttered</i> and left our shores.	<i>sono state chiuse le fa:bbriche: l- eh a favore di altri paesi</i>

Tabella 3: Personificazioni.

L'esempio di Clinton è molto significativo ai fini dello studio della traducibilità della retorica perché l'interprete, per quanto abile nel resto del discorso, non riesce a rendere l'appello dell'ex presidente a «fare del cambiamento un nostro amico» e opta, così, per una «parallel formulation» che, per quanto non inelegante, non rende giustizia all'efficacia retorica del solenne invito nel TP.

⁵⁸ J. CHARTERIS-BLACK, *Politicians and Rhetoric*, cit., p. 61.

Allo stesso modo, l'interprete di Obama non preserva l'immagine forte dello strangolamento della politica («that [...] have strangled our politics»), dato che mitiga il passo dicendo che «que:ste: eh false promesse di recriminazio:ni (1) [...] per troppo tempo hanno perseguitato i nostri eh: politici».

Il discorso di Trump è, in relazione agli altri due, meno ricco anche di personificazioni, anche se non mancano alcuni casi relativamente significativi. Nel terzo esempio mostrato nella tabella 3, Trump mette le aziende americane in posizione di soggetto per attribuire loro la colpa di avere abbandonato le sponde americane; il contenuto informativo e il senso generale dell'affermazione vengono mantenuti nel TI, ma la forza pragmatica del passo risulta considerevolmente mitigata, perché la personificazione viene «eliminata» dalla scelta di rendere la frase passiva.

Le difficoltà considerevoli nel tradurre metafore e personificazioni, ampiamente documentate in letteratura,⁵⁹ sembrerebbero in questo caso essere dovute al fatto che, dal punto di vista formale, queste figure retoriche scaturiscono spesso dall'uso di «collocazioni insolite»,⁶⁰ quali «force the spring» o «steal companies». Le collocazioni, in quanto usuali, sono parte della conoscenza linguistica e sintattica dell'interprete e svolgono un ruolo chiave nel favorire il ricorso all'anticipazione, vale a dire la possibilità di fare previsioni riguardo allo sviluppo di una frase in un dato contesto.

Linguistic and syntactic knowledge enable the interpreter to make predictions on how a sentence may unfold. Expectations will be based on knowledge of the grammatical structure of the language. Semantic cohesion and syntactic structures are closely related, specific verbal collocations will help to anticipate sentence structure.⁶¹

Le collocazioni tipiche del discorso di insediamento sono, invece, atipiche perché insolite e, in quanto tali, sono funzionali all'esibizione di una certa creatività linguistica, intesa come «the bending and breaking of rules that is at the heart of originality in style». ⁶² I tre oratori ricorrono a svariate collocazioni insolite, quali *the sunshine of freedom*, *technology is almost mag-*

⁵⁹ N. SPINOLO – C. GARWOOD, *To kill or not to kill: metaphors in simultaneous interpreting*, «Forum», 8, 1, 2010, pp. 181-211.

⁶⁰ A. TROSBORG, *The Inaugural Address*, cit., pp. 129-130.

⁶¹ A. RICCARDI, *Interpreting strategies and creativity*, cit., p. 174.

⁶² D. CRYSTAL, *Making Sense. The Glamorous Story of English Grammar*, Oxford, O.U.P., 2017, p. 260.

ical, peaceful competition, sacred responsibility, joyful mountaintop (Clinton); *rising tides of prosperity and still waters of peace, the blood of generations, quiet force, this winter of our hardship* (Obama); *American carnage, sad depletion, hire American, miseries of disease* (Trump). La funzione di queste collocazioni (più o meno) insolite e delle metafore che generano è attirare l'attenzione dell'uditorio sulla forma più che sul contenuto del discorso, rendendolo piacevole da ascoltare.

Metaphors and unusual collocations attract the attention to the expression, thereby underscoring the significance of the message. At the same time, they make the text interesting to read or listen to.⁶³

Così facendo, però, rendono il discorso anche difficile da comprendere e da tradurre, perché tradiscono le aspettative testuali dell'interprete. La tabella 4 mostra alcune delle collocazioni insolite osservabili nei TP e le rispettive rese nei TI.

	TP	Trascrizione del TI
CLINTON	I challenge a new generation of young Americans to a <i>season of service</i> .	e io sfida la nuova generazione di americani giovani: ad affrontare una <i>stagione</i> : (.) in cui (.) p:ossano servi:re il loro paese
OBAMA	They have been the <i>quiet force</i> of progress throughout our history.	e questo ha portato avanti il progresso d:urante la storia
TRUMP	This <i>American carnage</i> stops right here and stops right now.	questo (.) <i>carnai</i> o finisce adesso in questo momento

Tabella 4: Collocazioni insolite.

L'interprete del discorso di Clinton non traduce il semplice «season of service» con un altrettanto semplice «stagione di servizio»; esplicita il gruppo nominale per ragioni ignote, ma che speculativamente possono essere ricondotte al desiderio di spiegare meglio un'espressione insolita, «strana», seppur costituita da elementi lessicali dal significato chiaro. Tra l'altro, la semplice traduzione letterale avrebbe anche permesso all'interprete di mantenere l'allitterazione del suono /s/ e trasferire parte della musicalità del TP al TI.

⁶³ A. TROSBORG, *The Inaugural Address*, cit., p. 130.

L'ossimoro «quiet force» usato da Obama, per quanto chiaro e significativo dal punto di vista pragmatico, viene omesso nel TI, presumibilmente sempre a causa della sua natura insolita e inaspettata.

Si registra, invece, un tentativo da parte dell'interprete del discorso di Trump di tradurre la collocazione insolita «American carnage»; tuttavia, la scelta del traduttore «carnaio» invece dei più appropriati «carneficina» o «massacro» e, soprattutto, la decisione di non qualificarlo con l'aggettivo «americano» spogliano l'espressione di tutta la sua carica espressiva.

Dagli esempi forniti risulta evidente che queste associazioni creative di parole sono, da un lato, il fulcro della funzione poetica perseguita dagli oratori e, dall'altro, un ostacolo quasi invalicabile per l'interprete che, di fronte a frasi quali «From this joyful mountaintop of celebration» (Clinton), non ha il tempo, la prontezza o l'ardire di produrre una frase altrettanto evocativa, e opta per soluzioni prive di efficacia retorica quali «in questo giorno di gioia».

A conclusione di questa disamina delle sfide lessicali poste all'interprete dal discorso di insediamento, non si può ignorare che nei discorsi analizzati spicca la presenza di alcuni riferimenti biblici che, al pari di altri stratagemmi retorici, «are [...] ways of arousing audience interest and retaining the attention of the hearer».⁶⁴

	<i>TP</i>	<i>Trascrizione del TI</i>
CLINTON	The <i>scripture</i> says, “And let us not be weary in well-doing, for in due season, we shall reap, if we faint not”.	le <i>scrittore</i> ci dicono (.) ←n:on: ci stanchiamo:→ n:el momento in cui siamo nel benessere (.) perché se non seminiamo non raccoglieremo mai
OBAMA	We remain a young nation, but in the words of <i>Scripture</i> , the time has come to set aside childish things.	che la nostra rimanga una nazione gio:vane (2) il tempo è venuto (1) per mettere da parte tutto questo (.)
TRUMP	The <i>Bible</i> tells us, “how good and pleasant it is when God’s people live together in unity.”	la <i>Bibbia</i> ce lo dice (1) quanto (.) è- è bello ←quando→ il popolo di Dio vive in unità insieme

Tabella 5: Riferimenti biblici.

⁶⁴ J. CHARTERIS-BLACK, *Politicians and Rhetoric*, cit., p. 12.

Di fronte al monito biblico riferito da Obama, l'interprete omette qualsiasi riferimento alle Sacre Scritture e, dopo alcune pause che sembrano indicare una certa difficoltà, riformula o, meglio, prova a tradurre a senso e generalizza il messaggio del TP, sostituendo «the time has come to set aside childish things» con un vago «il tempo è venuto (1) per mettere da parte tutto questo». Il chiaro riferimento intertestuale e la sua forza evocativa si perdono, restituendo un testo in cui non prevale la funzione poetica del linguaggio.

Al contrario, gli interpreti di Clinton e Trump scelgono di citare esplicitamente la fonte dei moniti presidenziali (rispettivamente «le scritture» e «la Bibbia») e di avventurarsi nella traduzione estemporanea dei riferimenti. Nonostante alcune inesattezze di ordine perlopiù lessicale (e.g. «benessere» per «well-doing» e la mancata traduzione di «faint»), gli interpreti riescono a trasporre il contenuto proposizionale del TP (solo in parte, nel primo caso) e a preservare il fondamentale riferimento alla Bibbia.

Oltre a fornire ulteriori spunti per l'analisi delle difficoltà lessicali che caratterizzano l'interpretazione del discorso di insediamento, la presenza di riferimenti biblici solleva l'annosa questione della «cultura generale» dell'interprete. Se non si può pretendere che un interprete conosca a menadito le versioni inglese e italiana della Bibbia, è anche vero che nel contributo «The Interpreter's General Knowledge» Snelling⁶⁵ sottolinea l'importanza di prendere dimestichezza con le formulazioni che nei secoli sono diventate parte della lingua-cultura di partenza. Riferendosi specificatamente all'interpretazione dall'inglese all'italiano, l'autore precisa che questo vasto repertorio comprende alcune citazioni delle Sacre Scritture, soprattutto alla luce del fatto che gli oratori di religione e cultura protestante hanno, per ragioni storico-culturali, più familiarità con i testi sacri rispetto ai loro omologhi cattolici.⁶⁶ A questo proposito non va, inoltre, trascurata la tendenza crescente da parte dei presidenti americani a riproporre alcune frasi bibliche usate a suo tempo da Martin Luther King.⁶⁷

⁶⁵ D. SNELLING, *The interpreter's general knowledge*, «The Interpreters' Newsletter», 14, 2009, p. 93.

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ N. FOXLEE, *Intertextuality, interdiscursivity and identification in the 2008 Obama campaign*, in I. MOHOR-IVAN – G.I. COLIPCA (eds.), *Identity, Alterity, Hybridity, (IDAH): Proceedings of the International Conference, Galati, 14-16 May 2009*, Galați, Galați University Press, 2009, pp. 26-42.

4. CONCLUSIONI

Da questo studio sulla funzione poetica nel discorso politico e sul suo destino in interpretazione si possono trarre alcune conclusioni. Se dall'interprete non si può pretendere la traduzione delle figure retoriche che investono la fonologia (quali l'allitterazione), una certa attenzione alle figure che investono ritmo e sintassi (quali tripartizione e anafora) è necessaria al trasferimento nel TI di alcuni elementi formali del TP, anche a scapito del contenuto; ma, soprattutto, risulta evidente che nei contesti politici una buona resa non può prescindere dalla traduzione di determinati elementi lessicali che, in studiate combinazioni tra loro, costituiscono il fondamento di figure retoriche (quali metafora e personificazione), frasi poetiche e riferimenti intertestuali (biblici, nel caso del discorso di insediamento) che determinano la forza pragmatica del TP.

In riferimento ai testi analizzati, si può affermare che nei passi dei discorsi di insediamento in cui prevale la funzione poetica le rese da parte degli interpreti sono sovente caratterizzate da eliminazione di porzioni dei TP, produzione di frasi incomplete o produzione di frasi meno evocative rispetto a quelle presenti nei TP. Queste difficoltà possono essere dovute al fatto che gli enunciati poetici e le combinazioni lessicali imprevedibili presenti nel discorso di insediamento vanificano ogni possibilità di anticipazione.⁶⁸ In senso più lato, lo studio offre anche una conferma del fatto che la qualità in interpretazione è un concetto relativo ed elusivo,⁶⁹ soprattutto nel contesto della comunicazione politica; per parafrasare Pöchhacker,⁷⁰ vi è sempre una tensione tra ciò che è auspicabile e ciò che è fattibile considerate le circostanze. E le circostanze in cui si interpreta il discorso di insediamento del presidente degli Stati Uniti sono effettivamente proibitive, poiché alle difficoltà derivanti dalla prevalenza della funzione poetica nel TP si aggiungono quelle imposte dai vincoli dell'interpretazione televisiva.

Alla luce di questi evidenti ostacoli alla produzione di un TI completo e accurato nel contesto in questione, si impone il bisogno di un'approfondita analisi preliminare delle variabili dell'evento comunicativo, nell'intento di escogitare, esercitare e poi applicare possibili strategie che permettano di sopperire all'inevitabile posizione di svantaggio che l'interprete occupa quando è chiamato a tradurre un evento politico in televisione. Gli esempi

⁶⁸ A. RICCARDI, *Interpreting strategies and creativity*, cit., p. 174.

⁶⁹ M. VIEZZI, *Simultaneous and consecutive interpreting (non-conference settings)*, cit., p. 382.

⁷⁰ F. PÖCHHACKER, *Coping with culture in media interpreting*, «Perspectives: Studies in Translation», XV, 2, 2007, p. 129.

mostrati indicano che per poter rendere il discorso al meglio in questo contesto occorre innanzitutto riconoscere che gli oratori ricorrono alla funzione poetica infrangendo le regole linguistiche per perseguire una certa originalità stilistica e per emozionare l'uditorio. Anche se le figure retoriche e gli enunciati poetici che proliferano nel TP vanificano ogni possibilità di ricorrere all'anticipazione, non si può negare che alla creatività espressiva nel TP dovrebbe comunque corrispondere una certa creatività espressiva nel TI affinché la funzione del discorso di insediamento venga divulgata in tempo reale anche all'estero. Intesa come «the capacity of combining in a new way the given elements of the input message»,⁷¹ la creatività in interpretazione non può, in ambito politico, prescindere dalla traduzione puntuale del lessico che, per quanto insolito o inatteso, resta la fonte della «poeticità» del TP. D'altronde, considerati i tre TI analizzati, soltanto in quei passi in cui hanno non solo riprodotto l'intonazione degli oratori, ma anche tradotto una metafora, preservato la forza pragmatica di una personificazione o mantenuto un riferimento biblico, gli interpreti hanno effettivamente reso giustizia ai TP, perché sono stati in grado di non tradire la funzione del discorso di insediamento, trasferendo un po' della sua efficacia retorica attraverso lo schermo fino a emozionare anche il pubblico italiano.

⁷¹ A. RICCARDI, *Interpreting strategies and creativity*, cit., p. 179.

GIOVANNI PUGLISI, Direttore responsabile
Registrazione del Tribunale di Milano n. 877 del 14 febbraio 1989

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)
NEL MESE DI GENNAIO 2022

Direttore responsabile

Giovanni Puglisi

Amministrazione / *Administration*

Casa Editrice Leo S. Olschki

Casella postale 66, 50123 Firenze * Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze

e-mail: periodici@olschki.it * Conto corrente postale 12.707.501

Tel. (+39) 055.65.30.684 * fax (+39) 055.65.30.214

2020: Abbonamento annuale / *Annual subscription*

Il listino prezzi e i servizi per le **Istituzioni** sono disponibili sul sito
www.olschki.it alla pagina <https://www.olschki.it/acquisti/abbonamenti>

Subscription rates and services for Institutions are available on

<https://en.olschki.it/> at following page:

<https://en.olschki.it/acquisti/abbonamenti>

PRIVATI

Italia € 60,00 (carta e *on-line only*)

INDIVIDUALS

Foreign € 80,00 (print) * € 60,00 (*on-line only*)

Testo a fronte

n. 62 – I/2020

Editoriale

Saggi

Sezione monografica: Tradurre l'oralità

A cura di

Giuliana Elena Garzone e Elena Liverani

GIULIANA GARZONE – ELENA LIVERANI, *Tradurre l'oralità: introduzione*

GIOVANNA ROCCA, *Echi della voce nei testi religiosi greci e nelle defixiones latine*

MARTA MUSCARIELLO, *Tracce di oralità nel mondo antico: la bilingue gallo-latina di Todi*

SILVIA T. ZANGRANDI, *Per sentito dire. L'oralità nella narrativa italiana del secondo Novecento*

ALBERTO BRAMATI, *Il vocabolo là in testi francesi contemporanei che riproducono l'orale: analisi semantico-sintattica e traduzione in italiano*

MANUELA CATERINA MORONI, *La traduzione delle particelle modali del tedesco: il caso di doch nei testi letterari di InterCorp*

FRANCESCO LAURENTI, *Su una resa dell'oralità nell'opera letteraria tradotta: Homage to Catalonia di George Orwell*

GIULIANA ELENA GARZONE, *La variazione linguistica nella traduzione dei testi per musica: il caso di Bob Dylan*

EMANUELE BRAMBILLA, *La funzione poetica nel discorso politico e il suo destino in interpretazione*

DELIA CHIARO, *Protecting the unfashionable: A defence of the dubbing industry*

ELENA LIVERANI – MARA LOGALDO, *Voci di donne della postguerra spagnola: La voz dormida. Dal romanzo al film sottotitolato in inglese*

VALERIA FRANZELLI, *La sottotitolazione: un incontro tra oralità e scrittura. Considerazioni sul ruolo del parlato nella traduzione in sottotitoli*

Quaderno di traduzioni

PAUL B. ROTH, *Cinque poesie da Long Way Back to the End*, traduzione dall'inglese di Franca Mancinelli e John Taylor

TOMÁS SOTTOMAYOR, *Due poesie inedite*, traduzione dal portoghese di Roberto Maggiani

FRANCO BUFFONI, *Il lancio*, una poesia tradotta da Elisabetta Potthoff

MAKSIM AMELIN, *Quando la Russia sa di antica Roma*, a cura di Marilena Rea

Recensioni

CHARLES LE BLANC, *Histoire naturelle de la traduction*, recensione di Erika Raniolo

ALESSANDRO NIERO, *Tradurre poesia russa. Analisi e autoanalisi*, recensione di Giulia De Florio